

COMUNE DI
TEULADA

ARCHIVIO
STORICO DIOCESANO
DI IGLESIAS

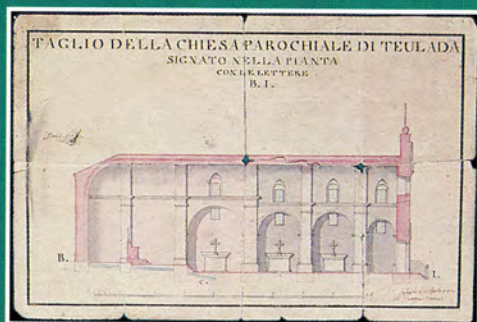
SOPRINTENDENZA
ARCHIVISTICA PER LA
SARDEGNA - CAGLIARI

PARROCCHIA
VERGINE DEL CARMINE
TEULADA

Attollite, portae...

LA COMUNITÀ TEULADINA SI RACCONTA
TRA FEDE, STORIA E ARTE

CONVEGNO E MOSTRA



MOSTRA REALIZZATA IN COLLABORAZIONE CON
SOPRINTENDENZA AI BENI AMBIENTALI, ARCHITETTONICI, ARTISTICI E STORICI PER LE PROVINCE DI CAGLIARI E ORISTANO

Teulada - Chiesa Parrocchiale Vergine del Carmine
25/03 - 09/04 - 2000
orario: 9/12 - 16/19



MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
seconda settimana della cultura

COMUNE DI
TEULADA

ARCHIVIO
STORICO DIOCESANO
DI IGLESIAS

SOPRINTENDENZA
ARCHIVISTICA PER LA
SARDEGNA - CAGLIARI

PARROCCHIA
VERGINE DEL CARMINE
TEULADA

Attollite, portae...

LA COMUNITÀ TEULADINA SI RACCONTA
TRA FEDE, STORIA E ARTE

Teulada - Chiesa Parrocchiale Vergine del Carmine
25/03 - 09/04 - 2000 orario: 9/12 - 16/19



MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
seconda settimana della cultura



La chiesa parrocchiale della Vergine del Carmine dopo l'ultimo restauro

La mostra *ATTOLLITE, PORTAE...*, che precede la ormai prossima riapertura al culto della chiesa della Vergine del Carmine, rappresenta un momento importante per la nostra comunità, quale riscoperta e studio della propria storia, cultura e tradizioni.

La chiesa parrocchiale, il cui restauro deve a mio avviso rientrare in quest'ottica e non deve essere valutato quale semplice momento di intervento edilizio, è la degna cornice dell'evento, ne mette in risalto l'importanza, e lo colloca nell'ambiente più consono, attorno al quale si sviluppa gran parte della vita della Comunità.

L'esposizione è dunque un richiamo al passato, che ha necessità di essere conosciuto e studiato per costituire un arricchimento culturale, sia a livello individuale che di tutta la Comunità.

Proporre la propria storia attraverso immagini, selezionare e scegliere i materiali da esporre all'attenzione del pubblico, è un'operazione complessa e delicata, ma siamo certi di aver curato un insieme capace di raggiungere l'obiettivo.

Alcuni documenti esposti, sconosciuti ai più giovani, riporteranno alla memoria degli anziani momenti della vita di una Teulada del mondo agro pastorale, i cui ritmi meno frenetici e diversi dagli attuali, erano scanditi e marcati proprio dalle ricorrenze religiose e dalla loro significativa liturgia: tutte le operazioni campestri erano precedute da riti propiziatori e seguite da funzioni di ringraziamento che coinvolgevano tutta la comunità, in un intreccio fra sacro e profano difficilmente separabili.

Teulada oggi è certamente cambiata e si rivolge al futuro in una nuova veste, seguendo altre strade ma, ne siamo certi, facendo tesoro e tenendo ben presenti le proprie origini, nella consapevolezza che il futuro si costruisce senza dimenticare l'esperienza del passato.

Desidero a nome dell'Amministrazione e dell'intera Comunità ringraziare quanti hanno collaborato alla realizzazione della mostra e chi, nel visitarla, vorrà cogliere il messaggio "*ATTOLLITE, PORTAE...*" per una reale crescita culturale del nostro paese.

25 Marzo 2000

Salvatore Mucci
Sindaco



Pulpito della chiesa Vergine del Carmine

FELICITAZIONI E RINGRAZIAMENTI

Il tema della mostra, carissimi cittadini e fratelli, è particolarmente suggestivo: LA COMUNITÀ TEULADINA SI RACCONTA TRA FEDE, STORIA E ARTE.

Molto opportunamente la priorità tra questi valori che le donne e gli uomini, in particolare nel nostro tempo, sono chiamati a vivere è stata data alla fede.

Senza la fede - ci ammonisce la lettera agli Ebrei (10/38) - è impossibile essere graditi a Dio e a conferma di questa affermazione fa un lungo elenco di grandi personaggi del Vecchio Testamento come Abramo, Isacco, Giacobbe e Mosè i quali, in virtù della fede, realizzarono la loro missione. Il richiamo alla importanza di questa virtù è di grande attualità per la nostra società che intende fondare la propria fiducia solo sulle proprie forze, facendo a meno di Dio.

Significativo anche il riferimento alla storia che, alla luce del Piano di Salvezza, ha una chiara valenza cristiana. Non possiamo non ricordare, specie in occasione dell'Anno Giubilare che stiamo celebrando, che Gesù - sono parole del Papa - si pone come punto di arrivo del tempo che lo precede e punto di partenza di quello che lo segue. Egli ha inaugurato una storia nuova non solo per quanti credono in Lui ma per l'intera comunità umana.

Terzo aspetto su cui la mostra teuladina si "interroga" è l'arte, che in particolare, per noi sardi, nelle sue espressioni più importanti come la pittura, l'architettura e la scultura, è arte sacra. Ne abbiamo una prova convincente nell'opera "Chiesa e arte sacra in Sardegna" il cui volume sulla nostra Diocesi è stato già pubblicato.

Sui rapporti tra arte e fede il Concilio Vaticano 2° ha scritto pagine meravigliose e recentemente il Santo Padre è ritornato sull'argomento con la Lettera agli Artisti che in occasione della mostra potrebbe essere divulgata.

Non mi resta che ringraziare il carissimo Don Nino per questa importante iniziativa e quanti - e sono moltissimi - hanno collaborato con lui con grande competenza e passione.

E al ringraziamento unisco i più cordiali auguri.

25 Marzo 2000

† Tarcisio Pillolla
Vescovo di Iglesias

Dopo circa tre anni di intenso lavoro di restauro, la chiesa parrocchiale del Carmine viene riconsegnata all'amore e alla fede della comunità teuladina. Ed è con grande gioia che saluto questo evento!

Tutto è iniziato in modo sommo. All'inizio, si pensava di intervenire per eliminare tratti di vernice lucida e risanare alcune parti dell'edificio dall'umidità. E' stata grande la sorpresa quando ci si è resi conto che sotto le diverse mani di pittura, l'impianto attuale rivelava la confluenza di due distinti momenti architettonici: il primo del 1600 circa e l'altro del 1794 su progetto del Maina il cui elaborato è stato ritrovato nell'Archivio storico diocesano d'Iglesias.

Oggi la chiesa si presenta, nella sua essenzialità, come spazio per la celebrazione, come monumento che documenta la storia religiosa del nostro popolo, come patrimonio artistico della nostra cittadina.

Unitamente all'intervento di restauro, si recupera un'altra pagina della nostra storia testimoniata da preziosi in argento, sculture lignee di pregio, documenti d'archivio ai più sconosciuti.

La riapertura della nostra chiesa coincide con l'inaugurazione di una mostra documentaria: un itinerario storico-artistico guida i visitatori e li immerge in una storia dove persone e avvenimenti si fondono in un grande e bellissimo quadro.

Ringrazio sentitamente l'Amministrazione comunale che si è impegnata con determinazione per reperire i fondi necessari per il restauro della chiesa e delle opere d'arte e ha seguito con crescente interesse l'evolversi dei lavori.

All'architetto Gianfranco Sequi, progettista e direttore dei lavori, il plauso più sincero.

Alla dottoressa Gabriella Borta, storico dell'arte, che ha curato tutte le fasi del progetto di restauro delle opere pittoriche ed ha offerto la sua collaborazione anche per la sua realizzazione, grazie di cuore.

All'Archivio storico diocesano il merito di aver favorito e incoraggiato la ricerca del materiale documentario, con fattiva e piena disponibilità.

Un sentito grazie a Mons. Miglio che ha incoraggiato l'opera e ne ha seguito con entusiasmo l'evoluzione.

Alla Soprintendenza Archivistica per la Sardegna che, aderendo con entusiasmo al progetto ideato dall'Archivio storico diocesano, in collaborazione con l'ente Parrocchia e l'Amministrazione comunale, ha curato e realizzato la mostra documentaria inserendola nel circuito della 2^a Settimana per la Cultura, un particolare grazie.

Sono grato anche ai tanti che, nel silenzio, hanno collaborato.

Un saluto cordialissimo a Mons. Tarcisio Pillola, nostro Vescovo, nell'attesa di poter vivere insieme la gioia della dedizione della chiesa e dell'altare.

E' mio intendimento rendere fruibile quanto d'artistico ci appartiene, allestendo una mostra permanente nell'antica sacrestia

Sac. Nino Dore
Parroco

Tra gli archivi ecclesiastici quelli parrocchiali rivestono senz'altro interesse e importanza particolari: essi da un lato sono la testimonianza più diretta della vita religiosa collettiva ed individuale dei fedeli, dall'altro sono una fonte preziosa, e per alcuni versi insostituibile, per la storia civile, sociale e in qualche misura anche politico-istituzionale; soprattutto nell'ambito dei comuni rurali, data la quasi perfetta identità tra comunità religiosa e popolazione comunale.

L'occasione offertaci da questa manifestazione espositiva è quanto mai propizia per dimostrare tale assunto: benché i documenti parrocchiali di Teulada siano conservati in parte presso l'Archivio storico diocesano di Iglesias, considerati nel loro insieme, presentano un quadro abbastanza completo nel quale è possibile scandire momenti e situazioni notevoli della storia di questa antica villa della Sardegna, che diede il nome ad un feudo, la baronia di Teulada.

Ma preferisco non addentrarmi oltre nei contenuti di questa mostra, di cui si darà conto più estesamente in altra parte di questa pubblicazione.

Mi piace invece sottolineare la felice circostanza e la cornice d'eccezione nelle quali questa esposizione viene a collocarsi: alludo in primo luogo ai lavori di restauro, recentemente conclusi, che hanno ridato il primitivo splendore alla chiesa parrocchiale e ai quadri ad essa connessi, nonché il recupero dei registri parrocchiali dei *Quinque librorum*: quanto mai opportuna dunque la decisione della Curia vescovile di Iglesias e della Parrocchia di Teulada di celebrare degnamente la loro restituzione alla comunità dei fedeli, allestendo nei locali stessi del tempio la mostra.

In questa iniziativa che vede impegnati in modo concorde enti ecclesiastici e istituti statali, bisogna inoltre rimarcare il ruolo fondamentale del Comune di Teulada nella sua promozione e organizzazione.

Da parte nostra esprimiamo la più viva soddisfazione per essere stati coinvolti in questa che consideriamo una vera e propria Festa della cultura, non a caso inserita tra le manifestazioni della *II Settimana per la Cultura*, indetta dal nostro Ministero.

Roberto Porzi
Soprintendente archivistico reggente

SPAZIO ARCHITETTONICO E CELEBRAZIONE CRISTIANA

Il Concilio Vaticano II, impegnando la Chiesa tutta ad un ritorno alle "fonti", ha posto sotto giudizio la propria fede, purificandola dalle tante e inevitabili sovrastrutture che il tempo depona sulla storia degli uomini e delle cose.

La riscoperta del primato della parola di Dio, la valorizzazione della grande tradizione patristica e liturgica, la genuina riflessione teologica, le correnti antiche e moderne di spiritualità, hanno riportato alla luce ed evidenziato i tratti genuini del volto della Chiesa: "mistero di comunione e popolo di Dio pellegrinante verso la Gerusalemme celeste".

Questo ritorno alle fonti, non poteva non coinvolgere anche l'edificio-chiesa. Infatti "il luogo nel quale si riunisce la comunità cristiana per ascoltare la Parola di Dio, per innalzare a lui preghiere di intercessione e di lode e soprattutto per celebrare i santi misteri, è immagine speciale della Chiesa, tempio di Dio, edificato con pietre vive".

In questi anni post-conciliari, l'assemblea cristiana è profondamente cambiata, sta profondamente cambiando il modo di essere cristiani, è cambiato il modo di celebrare. E' quindi inevitabile che cambi anche il luogo di culto, come è già cambiato molte volte nel corso della storia quale specchio della natura e della missione della Chiesa inserita nel proprio tempo, nel tessuto culturale degli uomini: "l'edificio di culto cristiano corrisponde alla comprensione che la Chiesa, popolo di Dio, ha di se stessa nel tempo: le sue forme concrete, nel variare delle epoche, sono immagine relativa di questa autocomprensione".

La chiesa-edificio è chiamata a testimoniare in primo luogo l'identità di quella Chiesa che in essa si raduna per celebrare i contenuti della propria fede; si tratta di uno spazio che deve esprimere e alimentare la Chiesa, popolo di Dio convocato (ekklēsia da kaleo-chiamo, esamoco). E' quindi l'assemblea celebrante che genera e plasma l'architettura della chiesa. Chi si raduna nella chiesa e la Chiesa -popolo di Dio sacerdotale, profetico e regale- comunità gerarchicamente organizzata che lo Spirito Santo arricchisce di una moltitudine di carismi e ministeri. L'assemblea che celebra, manifestando nella sua conformazione e nei suoi gesti il volto della Chiesa, è una realtà eminentemente viva, dinamica, storica, in continua, anche se lenta trasformazione. La liturgia, al di là delle apparenze e profondamente sensibile rispetto alle vicende e alle trasformazioni ecclesiali e sociali, è anch'essa una realtà non definita una volta per tutte. Di conseguenza anche l'edificio della chiesa -almeno per quanto riguarda la tradizione latina- non è definito una volta per tutte, ma si modifica nel corso dei secoli, come testimonia ampiamente la storia dell'arte occidentale...Tra l'assemblea celebrante e l'edificio nel quale avviene la celebrazione sussiste un legame profondo, come non esiste una liturgia immutabile così non esiste un'architettura e un'arte per la liturgia che siano immutabili".

Lo spazio liturgico, per essere fedele alla sua natura, alla sua storia e alla sua finalità, è chiamato a dare un'immagine della chiesa celebrante e tale spazio è tanto più bello e corretto quanto più comunica la vera identità della Chiesa e dei misteri che essa celebra.

Ora se gli spazi di una chiesa non sono in grado di esprimere correttamente l'identità e la missione del cristiano, lo spazio liturgico è assimilato ad un museo, conserva la memoria storica ma non può più esprimere e comunicare un messaggio.

Nasce quindi la necessità di una rivisitazione sapienziale dell'edificio di culto perché nell'oggi sia segno forte della "comunità viva", vero tabernacolo della presenza divina.

Si tratta di porre in atto la riforma liturgica voluta dal Concilio: l'adeguamento degli spazi celebrativi e delle chiese in genere è parte integrante della riforma.

E' urgente offrire risposte mature e soluzioni adeguate per dare compimento a quanto espresso nella Costituzione *Sacrosanctum Concilium* e nei documenti post-conciliari: le chiese devono essere messe in grado di corrispondere al complesso di esigenze che il Concilio, con la riforma liturgica, ha espresso.

Non si tratta di problemi nuovi. La Chiesa, infatti, ha conosciuto altri momenti storici nei quali ha sentito la necessità di importanti interventi di adeguamento liturgico delle chiese, per dire attuazione alle riforme liturgiche che si sono succedute nel corso della storia.

ADEGUAMENTO DEGLI SPAZI CELEBRATIVI NELLA CHIESA VERGINE DEL CARMINE IN TEULADA

Gli interventi di risanamento e di restauro della Parrocchiale del Carmine intrapresi in questi ultimi anni dall'Amministrazione comunale di Teulada di concerto con l'Ente Parrocchia Vergine del Carmine sono all'origine di un'attenta lettura storico-artistico-liturgica dell'edificio-chiesa.

Preso atto che "ogni edificio, in quanto opera umana, anche in assenza di documentazione scritta, continua a parlare, comunica ed è stimolo e aiuto a "fare memoria" è stato fondamentale decodificare i molteplici linguaggi che in questo spazio liturgico hanno trovato nel tempo il luogo della loro globale espressione.

I forti richiami della tradizione, lo studio del paramento murario, le ricerche di archivio hanno orientato gli interventi per ridare sinfonia e completezza ad una storia che oggi possiamo gustare con vivo stupore.

Il tempo, l'esasperato spirito devozionale, la spiritualità nata e sviluppata fuori dalla liturgia e semplicemente accostata alla celebrazione liturgica, la tendenza a riproporre modelli artistici slegati dal contesto celebrativo, il desiderio di arricchire con interventi manieristici pareti e cappelle, la moltiplicazione degli altari e il sovraffollamento delle immagini, sono stati fattori determinanti che hanno progressivamente oscurato la vera identità degli spazi per la celebrazione: tanto da favorire più l'immagine di un supermercato del sacro e non piuttosto l'immagine di un'assemblea riunita per la celebrazione dei santi misteri.

È stato il tempo stesso con il suo linguaggio stringente ad orientare le soluzioni per i problemi progettuali affrontati con volontà illuminata e con strumenti adeguati.

Lo studio di adeguamento ha interessato soprattutto l'area presbiterale conferendole carattere di stabilità nel pieno rispetto dell'esistente; di esso conserva lo spazio architettonico che viene occupato dai nuovi elementi: altare, ambone e sede presidenziale.

ALTARE

"L'altare nell'assemblea liturgica non è semplicemente un oggetto utile alla celebrazione, ma è il segno della presenza di Cristo, sacerdote e vittima, è la mensa del sacrificio e del convivio pasquale che il Padre imbandisce per i figli nella casa comune, sorgente di carità e di unità. Per questo è necessario che l'altare sia visibile da tutti, affinché tutti si sentano chiamati a prenderne parte ed è ovviamente necessario che sia unico nella chiesa, per poter essere centro visibile al quale la comunità si rivolge".

EVOLUZIONE STRUTTURALE DELL'ALTARE.

La struttura e la posizione dell'altare segnano oggi un radicale ritorno all'originaria tradizione della Chiesa. Inizialmente l'altare era formato da una mensa in legno a forma semicircolare, richiamo discreto alla mensa su cui Gesù celebrò con i suoi discepoli la prima Eucaristia; si passò poi all'altare di pietra che evocava più da vicino i sacrifici dei patriarchi considerati prefigurazioni tipologiche dell'unico sacrificio di Cristo. Sicuramente sulla scelta influì la metafora biblica di Cristo pietra scartata dai costruttori, ma esaltata da Dio e divenuta pietra angolare (Mc. 21,12; 1° Pt. 2,4).

Un'ulteriore sviluppo è dato dal costume di erigere l'altare sul sepolcro dei martiri. La prassi trova la giustificazione biblica nel testo di Ap. 6,9 in cui il veggente osserva sotto l'altare le anime

di coloro che erano stati immolati a causa della testimonianza resa al vangelo. Scrive san Massimo di Torino: "La tomba del martire è stata collocata là dove si pone il corpo del martirio del Signore, di maniera che coloro che furono uniti a Cristo nell'unica passione, siano a Lui uniti anche nella venerazione dello stesso luogo" (Sermone 77, PL, 32, 640).

E ancora, sottolineando il carattere escatologico, Prudenzio afferma: "Nel luogo dove s'innalza l'altare dedicato a Dio, la stessa mensa, che dona il sacramento e ricopre le ossa del martire, custodisce i santi resti in attesa del giudice sovrano, e nutre con il cibo celeste coloro che abitano sulle sponde del Tevere" (Ode XI, VS 171-55, PL 60, 349).

A partire dal IV secolo si osserva spesso sopra l'altare la presenza di una copertura a forma di poliglione che lo protegge, lo sottolinea, lo focalizza in tutto l'ambiente e obbliga l'occluso a concentrarsi sull'altare: è il tempo del ciborio che evoca la nube luminosa del deserto o del tempio, la colonia del Sinai e quella della trasfigurazione e della Pentecoste ed ha quindi un significato eminentemente pneumatologico, dice epiclesi, invocazione dello Spirito Santo che adombra i doni posti sull'altare per trasformarli e riempirli della sua presenza come nell'incarnazione copri con la sua ombra il grembo della Vergine.

Lo sviluppo del culto dei santi e delle loro reliquie determinerà una prima involuzione: l'altare si riduce a piedistallo o supporto dell'urna o dell'immagine del santo a cui viene dedicato e questi diventerà il principale centro di attrazione e di devozione a scapito della mensa.

L'altare che precedentemente stava in diretto contatto con l'assemblea viene spostato in fondo al coro addossato al muro dell'abside. Un'ulteriore involuzione sarà determinata dal tabernacolo che in maniera sistematica dal sec. XVI prende posto sull'altare centrale assumendo l'aspetto di tempio attorniato da reliquie di santi, candelieri e fiori. Questo tipo di altare trova la sua esplicita formulazione nella teologia della Controriforma che afferma in maniera unilaterale il carattere sacrificale dell'Eucarestia mettendone in ombra la dimensione conviviale.

Con il Concilio Vaticano II l'Eucarestia ritrova la sua centralità: essa è comito che raduna il popolo di Dio gerarchicamente ordinato per fare memoria della Pasqua, il cui contenuto è il sacrificio della croce offerto e partecipato dalla Chiesa in rendimento di grazie: "L'altare, nel quale si rende presente nei segni sacramentali il sacrificio della croce, è la mensa del Signore alla quale il popolo di Dio è chiamato a partecipare quando è convocato per la messa; l'altare è anche il centro dell'azione di grazie che si compie nell'Eucarestia" (PNMR, 259).

AMBONE

Le generazioni cristiane di questi ultimi otto secoli hanno progressivamente perso la familiarità con l'ambone e acquistato a poco a poco più familiarità con il pulpito.

L'ambone è uno spazio sacro proprio della liturgia cristiana che affonda le sue radici nella tradizione ebraica dove la parola di Dio è al centro del culto sinagogale in quanto radice della fede. Gesù stesso presenta la sua parola con espressioni non meno impegnative di quelle con le quali presenta l'Eucarestia: "Chi ascolta la mia parola...ha la vita eterna" (Gc 5,21)... "Chi mangia la mia carne...ha la vita eterna" (Gc 6,51).

Per questo nella tradizione antica non veniva data all'ambone meno attenzione di quella data all'altare. La normativa attuale recupera questa duplice polarità della celebrazione cristiana che raccoglie la comunità attorno alle due mense, quella della parola e quella del pane di vita (cf. DV, 21; PNMR, 8).

"L'importanza della parola di Dio esige che vi sia nella chiesa un luogo adatto dal quale essa

venga annunciata e verso la quale, durante la liturgia della parola, spontaneamente si rivolga l'attenzione dei fedeli...") L'ambone è il luogo della parola di Dio: la sua forma sia correlata all'altare, senza tuttavia interferire con la priorità di esso. La sua ubicazione sia pensata in prossimità dell'assemblea (anche non all'interno del presbiterio, come testimonia la tradizione antica) e renda possibile la processione con l'Evangelario e la proclamazione pasquale della Parola..."

LA SEDE DEL PRESIDENTE

La scomparsa della sede presidenziale esprime visibilmente la scomparsa dell'assemblea come interlocutore di colui che presiede. Soltanto la sede presidenziale del Vescovo resta nelle Cattedrali anche se nel tempo si trasforma in trono regale da dove il Vescovo più che presiedere, "assiste" alla complessa cerimonialità che si svolge nello spazio del presbiterio.

Oggi la normativa recupera l'originaria importanza della sede presidenziale: "La sede è il luogo liturgico che esprime il ministero di colui che guida l'assemblea e presiede la celebrazione nella persona di Cristo, capo e pastore, e nella persona della Chiesa, suo corpo. Per la sua collocazione, essa deve essere ben visibile da tutti e in diretta comunicazione con l'assemblea, in modo da favorire la guida della preghiera, il dialogo, l'animazione".

Queste riflessioni vorrebbero mettere in luce le ragioni per cui l'adeguamento dell'edificio di culto non è da considerarsi un fatto eccezionale o addirittura pericoloso ma del tutto normale e compatibile con l'identità stessa delle nostre chiese.

Chi varca oggi la soglia della Chiesa del Carmine con animo libero e disponibile, senza nostalgie e rimpianti, non solo potrà leggere con interesse e passione la storia di fede della sua comunità, ma soprattutto potrà sperimentare la gioia di comunicare con ineffabile, con il mistero dell'infinito.

Bisogna riconoscere con coraggio che senza un vero intervento di adeguamento degli spazi celebrativi, certi capolavori artistici restano tali ma possono anche non essere più funzionali alla celebrazione nell'oggi della storia.

Carlo Cini

BIBLIOGRAFIA

- Messale Romano, *Principi e norme per l'uso del messale Romano*, libreria Editrice Vaticana 1983
C.E.I. - COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA LITURGIA, *La progettazione di nuove Chiese*, Roma 1993
C.E.I. - COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA LITURGIA, *L'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica*, Roma 1996
ALDO MARENGO (a cura di), *Arte e Architettura per la liturgia. Chiese nuove e chiese adeguate. Quaderni dell'ufficio liturgico diocesano n.19* - Torino 1999
VALENZIANO CRISPINO, *Scritti di estetica e di poetica. Su l'arte di qualità liturgica e i beni culturali di qualità ecclesiale*, EDB, Bologna 1999
SARTORE DOMENICO-TRIACCA ACHILLE M. (a cura di), *Nuovo dizionario di Liturgia*, Ed.Paoline, Milano 1988

IL RESTAURO DELL'EDIFICIO

Il restauro della chiesa Parrocchiale si è articolato in tre fasi differenti: la prima ha interessato il campanile, la seconda le facciate e la copertura ed infine la terza fase ha concluso l'intero intervento col restauro degli interni.

CAMPANILE

Nel dopoguerra il campanile e la facciata della chiesa furono soggetti ad un intervento che ne modificò sia la struttura che la forma e le dimensioni. Infatti, originariamente il campanile presentava una forma più tozza ed una differente disposizione delle aperture ed in sommità una copertura a "cipolla" a pianta ottagonale.

Attualmente il campanile presenta una cuspide in cemento armato a pianta quadrata che poggia sulla cella campanaria, costruita durante l'ultimo intervento in blocchetti di calcestruzzo vibrato, individuabili dalle bifore che si ripetono su tutti i quattro lati. L'accesso al campanile avveniva da una porta situata all'interno della prima cappella laterale sinistra. L'interno si presentava come un grosso vuoto, interrotto da un solaio in cemento armato, attraverso il quale passava un'angusta scala a chiovetola sino alla cella campanaria.

L'intervento è consistito nella demolizione degli intonaci interni ed esterni e nella rimozione della scala interna. Le murature della cella campanaria sono state consolidate mediante iniezioni di malta cementizia e chiodature metalliche. Inoltre, è stata completamente sostituita la scala interna, inserendo una struttura lignea in falce con corrimano in ferro. L'impermeabilizzazione della cuspide è stata eseguita in gualta prefabbricata con lamina di rame in vista.

In ogni caso è rimasto inalterato l'aspetto attuale del monumento liverendo quei dettagli che contribuiscono al mantenimento ottimale dell'opera.

CHIESA

L'edificio è stato caratterizzato da un disegno che denuncia un intervento effettuato nell'immediato dopoguerra, povero di aggettivazioni e definito nelle sue forme da una geometria secca con decorazioni non proprio consoni al manufatto, in quanto da foto precedenti all'ultimo intervento di restauro, si evinceva che la facciata principale non era quella originaria.

Le coperture del manufatto versavano in un avanzato stato di degrado, per cui si è reso necessario un intervento immediato di risanamento che è stato così eseguito.

Puntellatura: la volta oggetto dell'intervento è stata preventivamente sostenuta da un sistema di centine sulla superficie di intradosso. Inoltre, poiché il rifacimento dei rinfianchi comportava l'eliminazione temporanea della funzione che le volte potevano avere di neutralizzare la spinta di altre volte contigue, si costruirono sbadacchiature adeguate.

Queste opere provvisorie sono state estremamente complesse, per il tipo e la

dimensione della volta consolidata nonché per la sua collocazione rispetto alle altre parti dell'edificio. Tutto il materiale sovrapposto alla volta è stato rimosso fino al vivo dell'estradosso della struttura. Questa operazione è stata eseguita per successivi strati paralleli, partendo dalla zona di chiave verso l'estradosso della volta. A questo punto è stata eseguita un'accurata pulitura di tutto l'estradosso della volta ed in particolare si è eliminato il legante tra i vari elementi.

Una volta eseguite tutte le operazioni suddette, si è proceduto al riempimento con nuovo materiale estradosso alleggerito per ricostruire l'andamento delle pendenze originali che sono state sistemate con un betoncino per la posa del manto di impermeabilizzazione composto da guaina a doppio strato interocato.

Per quanto riguarda gli intonaci, si è proceduto alla loro demolizione sino al vivo della muratura per meglio esaminare lo stato della stessa. Questi sono stati ripristinati con intonaci a base di calce precolorati con ossidi; il portale in pietra è stato restaurato sostituendo i conci degradati con dei nuovi di uguale disegno, il collegamento tra i vari pezzi è stato effettuato con resine e grappe di rame.

Durante i lavori di restauro degli interni della chiesa Parrocchiale, dopo lo scrostamento degli intonaci e la rimozione della pavimentazione, è venuta alla luce una struttura muraria di indubbio valore. Attraverso l'analisi dell'impianto messo a nudo, si è potuto accertare che l'edificazione della chiesa è avvenuta in due fasi probabilmente tra 1400 e il 1600, infatti le tecniche costruttive sono differenti. Il transetto attuale probabilmente corrisponde all'impianto originario del XV secolo con l'ingresso principale sul lato corto e si presenta edificato con struttura portante in mattoncini da cm. 5 e muratura caotica di tufo scistoso. Il successivo ampliamento che ruotava l'asse della chiesa di 90 gradi generando una pianta a croce con l'inserimento dell'abside e cappelle laterali, veniva edificato con una struttura a pilastri in conci di tufo squadriati su cui insiste una volta a botte in mattoni.

Durante le operazioni di rimozione della pavimentazione esistente in mattoni e cemento, sono venute alla luce due piccole cripte, poste trasversalmente alle navate di circa 4 metri per 5 metri, che fungevano da ossario, vista la quantità di resti che vi si è trovata. Quindi si rese necessario procedere alla grigliatura del materiale di scavo e predisporre le urne entro le quali porre i resti e trasferirli in una fossa nel cimitero.

Nel braccio destro del transetto, raggiunta la quota di scavo prevista in progetto, si è verificato che l'umidità ascendente presente nei muri dipende dal livello di falda che risulta di circa un metro sotto il livello del pavimento. Pertanto si è provveduto ad eseguire un sistema di drenaggio per l'imbrigliamento delle acque sino ad un pozzetto esterno che successivamente è stato collegato ad un serbatoio per l'irrigazione dei giardini sottostanti. Questa operazione ha comportato l'uso di solai sospesi sia nella parte della sacrestia dove è stato inserito un locale igienico, sia nell'intero braccio del transetto.

Infine è stata posata una nuova pavimentazione in marmo con campiture e cornici di semplice disegno geometrico, con l'utilizzo di marmo bianco e nero con bordature e cornici in breccia oniciata. Per quanto riguarda l'impianto elettrico, questo è stato adeguato alle nuove esigenze con la messa a terra di tutti i punti luce e prese, sia della chiesa che dei locali accessori.

Gianfranco Sequi

BARONIA DI TEVLADA



INDICE

Dalla possibiltà del presente territorio risulta nella totale sua estensione che la sua perimetria periferia dal punto che divide il territorio di Dama de Maria ubi inel piano colla lettera A, e da detto punto viene circondato dal mare di incirca 14,150 sino alla lettera B, da Tramonata, e Levante passando per le lettere C, D, E, sino alla lettera A vi sono trabucchi 15193, che in tutto formano li suoi trabucchi 241340.

1812

La Baronia di Tevlada in un disegno squadrato eseguito nel 1812 dal sottoscritto di bando Albini (ASC. Topi e profili), foto di A. Pirra

Scala di togl. 2000. fardi

Gen. Albini dell'Art. di Navina

IL RESTAURO DELLE OPERE PITTORICHE

Il progetto di restauro delle sette tele pittoriche di proprietà della Parrocchia Vergine del Carmine, è stato motivato non solo da necessità conservative ma anche dal desiderio di recuperare testimonianze artistiche, di restituire frammenti di storia che altrimenti sarebbero andati perduti.

Il degrado di queste opere prodotto per interazione di fattori fisici, chimici ed anche meccanici, è stato fermato adeguatamente. Tutte le operazioni di restauro hanno risposto al criterio metodologico che pone in primo piano il rispetto dell'opera e la salvaguardia dell'unità estetica e strutturale. Attraverso un lavoro attento e paziente, si è cercato di rallentare il processo di deterioramento: l'equilibrio cromatico di tutte le tele era compromesso dall'oscuramento delle superfici pittoriche.

Lacune, strappi, cadute di colore denunciano la maggior parte dei quadri, addirittura San Giovanni Battista (nella foto) e la Maddalena presentavano un empirico "bloeccaggio" della tela effettuato con puntine. Il primo intervento, in questo caso, è stato la rimozione degli elementi estranei; dopo una prima spolveratura si è provveduto al rifodeto e alla pulitura vera e propria della superficie pittorica mediante solventi adeguati.

Le lacune sono state straccate ed integrate con successive velinature al tono. Il risultato finale ha evidenziato due opere di apprezzabile fattura (in particolare il Battista) databili al XVII secolo.

Per quanto riguarda la tela che effigia il canonico Murgia, l'intervento di restauro è stato più moderato in quanto l'opera si presentava soprattutto sporca. Le indicazioni fornite dalla scritta inferiore attribuiscono l'opera al Caboni pittore cagliaritano, ma, mentre tale paternità è giustificata dalla lettura stilistica, le date riportate sul quadro non corrispondono alla documentazione d'archivio.

Del Caboni è anche il Sacro Cuore che rientra nella consueta iconografia devozionale; quest'opera degradata dal cattivo stato di conservazione, è stata rimelata e così la data del 1859 e la firma posta nel retro non sono più visibili.

Estremamente interessante è stato il risultato ottenuto dal restauro della Madonna della rosa. L'opera si presentava in cattive condizioni: la superficie pittorica era completamente alterata nell'aspetto cromatico, piccole crepe e lacune devastavano l'insieme. Quando l'azione di pulitura ha evidenziato una firma in basso a sinistra, è stata una vera scoperta: Francesco Massa, un artista cagliaritano attivo alla fine del settecento, probabile allievo di Sebastiano Scaletta.

La Madonna, ormai identificata meglio, rientra negli stereotipi del genere: il bimbo dal viso rotondo si riferisce alla tipologia degli angeli che il Massa ama realizzare come personaggi dai profili marcati. Solo un accenno all'ambiente esterno che viene superato dal primo piano dell'immagine che riempie lo spazio concepito come un fondale.

Meno interessante dal punto di vista artistico ma egualmente degna di recupero è la tela di Sant'Isidoro: lo stile è ingenuo, la fattura sommaria, il torco grossolano. La scelta di riscattare dal tempo anche questo dipinto è scaturita dalla considerazione che non si può rifiutare ciò che generalmente non rientra nei canoni usuali perché, comunque, l'appartenenza anche alla cultura popolare segna l'identità di un brandello di storia locale legittimata a sopravvivere.

Il restauro delle opere è stato realizzato dallo *Studio d'Arte Figini* di Cagliari su commissione del Comune e con finanziamento dell'Assessorato Regionale Pubblica Istruzione.

Gabriella Botta



Jose Antonio de Torres

"Attollite, portae... La comunità teuladina si racconta tra fede, storia ed arte."

Attollite, portae... cioè Sollevate, o porte, (i vostri frontali)... Questa esortazione, che ricorreva nel rituale della Domenica delle Palme e richiama quella attuale *Aperite portas* usata per l'apertura del Giubileo, è sembrata la più felice per rappresentare il momento in cui si colloca questa mostra: realizzata nell'Anno Santo, inaugurata in prossimità della Pasqua ed allestita nella chiesa della Vergine del Carmine che riapre al culto proprio nella ricorrenza della Domenica delle Palme del 2000 restituendosi così, dopo il restauro, alla sua gente.

La formula, che potrebbe apparire esclusivamente connessa al linguaggio liturgico, è invece entrata a far parte del lessico popolare teuladino, seppure nella deformazione *dellite portae*, assumendo peraltro valenze diverse.

L'esposizione si articola in tre parti distinte:

- **Settore architettonico**, per il quale si rinvia alla relazione di G. Sequi
- **Settore artistico**, per il quale si rinvia alla relazione di G. Botta
- **Settore documentario**.

Quest'ultimo occupa 10 espositori dedicati ai seguenti temi: *I Quinque libri, Liturgia, feste e devozione, Oratori e chiese rurali, La chiesa del Carmine, Le associazioni religiose, La parrocchia, il paese e i suoi vescovi, I pastori e la comunità, Il patrimonio, Le decime, I signori della Baronìa.*



*Processione della Domenica delle Palme a Teulada, 1910 circa.
(Collezione privata)*

I QUINQUE LIBRI

Il Concilio di Trento del 1563 decretò l'obbligo, per i parroci, di tenere dei registri nei quali annotare puntualmente, anno per anno, tutti i battesimi, le cresime e i



Composizione di *Quinque libri restaurati e non* della chiesa della Vergine del Carmine di Teulada (ASDI)

matrimoni avvenuti nella parrocchia. Nel 1614 per disposizione di papa Paolo V si aggiunsero le registrazioni di morte e lo "stato d'anime", cioè l'elenco dei componenti ciascun

nucleo familiare (inteso in senso lato, poiché nei secoli passati le famiglie comprendevano i parenti comunque conviventi e i servi) allo scopo di avere un'anagrafe aggiornata dei propri fedeli e poterne controllare meglio l'osservanza dei precetti di fede. Nati ben tre secoli



Frontespizio del *Quinque libri* della chiesa della Vergine del Carmine di Teulada, 1679-1699 (ASDI)

prima dell'anagrafe dei comuni, almeno per quanto riguarda la Sardegna, i *Quinque libri* (così chiamati dal numero dei tipi di registrazione che contengono) costituiscono una fonte preziosissima di notizie diverse. Vi si trovano la provenienza dei parrocchiani e talvolta (non sempre poiché non era obbligatorio annotarli) il loro mestiere, l'età, le cause di morte. Agli atti dei defunti sono aggiunte le eventuali disposizioni testamentarie interessanti la Chiesa. Con l'ausilio di questi documenti si può ricostruire una storia dei nomi locali, delle migrazioni interne, delle epidemie, dei tassi di natalità e mortalità, della chiusu-

ra o meno di una comunità, della ricchezza e dei privilegi sociali di alcune famiglie. Per quanto riguarda Teulada sono giunti fino a noi i *Quinque libri* a partire dal dicem-

bre 1679. Alcuni di essi sono stati recentemente restaurati a spese della Regione autonoma della Sardegna. Esaminando questi registri si può notare come nella seconda metà del XVII secolo fosse significativa l'immigrazione da altri paesi, soprattutto del nuorese. Infatti nei secoli XV e XVI le continue invasioni e razzie da parte dei bareschi venuti dal mare portarono allo spopolamento di tutta la zona e solo nel corso del 1600 la villa di Teulada cominciò a ricostituirsi grazie, appunto, ad apporti esterni.

LITURGIA, FESTE E DEVOZIONE

La documentazione sullo stato patrimoniale e contabile della parrocchia ne ricostruisce anche l'intensa attività liturgica, strumento indispensabile per la formazione spirituale della comunità. Questa, con i suoi numerosi lasciti più aventi finalità di culto diventava parte attiva della vita religiosa che si esprimeva sia all'interno della chiesa che fuori di essa nelle solenni processioni che si snodavano lungo le stradine del paese o nella campagna circostante. Le innumerevoli liturgie, con i loro rituali suggestivi e misteriosi e le pratiche devozionali consacrate da antiche consuetudini, diventavano momenti importanti d'incontro sul piano umano e religioso, i quali annullavano le differenze di classe e di censo.

È sufficiente sfogliare i registri delle fondazioni pie disposte dai teuladini per rendersi conto della quantità e della varietà di feste che si celebravano nell'anno liturgico, le quali scandivano la vita quotidiana delle persone caricandola di inconfessate aspettative. Si rendeva omaggio a quasi tutti i santi del calendario, ma alcuni godevano di una particolare devozione, come S. Antiocho, al quale erano dedicate addirittura tre feste, o S. Efisio il cui culto era diffuso in tutta la



*Simulacro della Vergine del Rosari (legno polverino, in olio XVIII)
(IPC)*

Sardegna meridionale. Oggetto di una fervida venerazione era, ovviamente, la Vergine che veniva festeggiata sotto i nomi più diversi. La devozione popolare si esprimeva anche attraverso la donazione di oggetti preziosi che abbellivano gli altari ed i simulacri della chiesa e le volontà testamentarie dei singoli, i quali sceglievano la parrocchia come loro ultima dimora e per accelerare il loro ingresso in Paradiso impetravano, attraverso le messe di suffragio, l'intercessione delle anime del Purgatorio.



La festa di S. Isidoro nel 1930 circa (Collezione privata).

ORATORI E CHIESE RURALI

Cessato il pericolo delle incursioni barbaresche che avevano causato l'abbandono e la scomparsa dell'antica Tegula, Teulada risorse nella prima metà del XVII secolo in località San'Isidoro che deve il suo nome alla chiesetta rurale intitolata al santo protettore degli agricoltori, ancora oggi meta di devozione da parte dei teuladini. Da ormai da tre secoli, infatti, vi si tiene una sagra campestre che raggiunge il momento di maggiore spiritualità nella solenne processione a cui partecipano anche cavalieri e staccas provenienti dai paesi vicini. Poco lontano, nella stessa zona in cui l'Angius colloca la romana Tegula, sorgeva un'altra piccola chiesa dedicata a Santa Lucia, purtroppo ora scomparsa, e della quale resta la memoria solo nella toponomastica. Trasferitisi nell'attuale sito forse per volere dei loro signori, gli abitanti di Teulada vi eressero la nuova parrocchia ma continuarono a frequentare anche le chiese rurali già citate alle quali si deve aggiungere quella di San Giorgio finora sconosciuta e di cui si parla in un documento settecentesco qui esposto. Essa sorgeva nel salto di *Murdeu* che, però, ora ricade nel territorio del comune di Santadi. Il bisogno di reli-

giosità dei fedeli tegullini impose peraltro la costruzione nell'abitato di un altro

luogo di culto: un piccolo oratorio posto sotto la protezione di san Francesco, per molti anni sede del Terz'Ordine, adibito all'inizio del '900 a lazaretto ed oggi dipendente dalla nuova parrocchia di San Giovanni Battista.

La pratica religiosa nell'intimità del palazzotto nobiliare fu assicurata invece ai baroni nel 1857 quando il vescovo Giovanni Battista Montixi con-



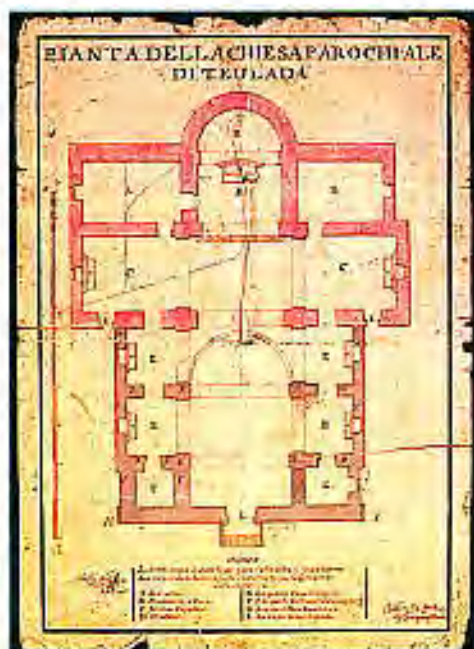
Progetto di ampliamento della chiesa parrocchiale di Teulada: sezione.
(disegno acquistato eseguito dal misuratore generale Giuseppe Maina, Iglesias 15 aprile 1794)
(ASDI, fasc. 47)

cesse a Carlo Sanjust il privilegio dell'oratorio privato.

LA CHIESA DEL CARMELO

L'assenza di documentazione che attesti il momento in cui sorse il primitivo impianto dell'edificio e la scarsità di quella che ne descrive le fasi costruttive e le successive trasformazioni non consente, almeno per il momento, di delineare nel dettaglio le vicende di questo spazio sacro, in cui il singolo e la comunità hanno espresso per secoli la propria fede e dove vita e morte si sono sublimare.

Dedicata alla Vergine del Carmelo, la chiesa, probabilmente risalente al Seicento, si rivelò presto inadeguata ad accogliere i fedeli tegullini, ormai in progressivo aumento. Pertanto nel 1791, dopo circa un trentennio dalla consacrazione del nuovo presbiterio, forse su incarico del Vescovo di Iglesias, fu elaborato un progetto di ampliamento, disegnato



Progetto di ampliamento della chiesa parrocchiale di Teulada: pianta.
(disegno acquistato eseguito dal misuratore generale Giuseppe Maina, Iglesias 15 aprile 1794)
(ASDI, fasc. 47)



Insegna processionale della Confraternita del Rosario, raffigurante in un lato la Vergine (argento secolo XVIII ?) (DCT)



Insegna processionale della Confraternita del Rosario, raffigurante in un lato san Donato (argento secolo XVIII ?) (DCT)

da Giuseppe Maina, realizzato dalle maestranze di Francesco Scheri e concluso nei primi anni dell'Ottocento. Ma a causa del continuo incremento della popolazione già nel 1840 la chiesa apparve nuovamente insufficiente. Semplicissima nella struttura e poverissima, tra il 1845 ed il 1846 subì un grosso intervento di restauro condotto sulla facciata e sul campanile dall'impresa Pili di Villaperuccio. Negli anni seguenti l'interno si arricchì, per la munificenza della famiglia baronale e dei parrochiani, di marmi provenienti dalla cave locali, di decorazioni e arredi sacri. Nel 1869 fu collocato il fonte battesimale sebbene all'epoca mancasse ancora una decente pavimentazione; seguirono lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria per rimuovere i danni provocati dalle continue infiltrazioni e si effettuarono rimaneggiamenti e sovrastrutture, dettate da esigenze liturgiche o dal gusto dei parroci. I successivi interventi, eseguiti negli anni Cinquanta del Novecento, diedero infine alla chiesa la fisionomia che perdurò fino a quest'ultimo intervento di restauro.

LE ASSOCIAZIONI RELIGIOSE

Come in moltissimi centri della Sardegna anche a Teulada il fervido sentimento religioso di larga parte della popolazione trovò il naturale sbocco nelle diverse forme di associazionismo che si formarono pressoché spontaneamente a partire dal Settecento e coinvolsero uomini e donne di ogni strato sociale. Questi sodalizi sorsero in genere con specifici fini devozionali ma esercitarono anche opere di misericordia e parteciparono attivamente alle cerimonie della parrocchia. Gli associati soddisfacevano, così, al bisogno di esprimere collettivamente fede, culto e carità verso il prossimo e nel contempo perfezionavano la loro formazione cristiana sotto la guida del clero regolare e secolare che ne aveva promosso l'aggregazione.

Alla cura spirituale dei padri dell'Ordine dei Predicatori si era affidata la

Confraternita del Rosario che, eretta nel 1730 nella cappella omonima della parrocchia, ebbe come scopo principale la venerazione della Vergine con le pratiche religiose indicate da san Domenico. Nello stesso periodo si riunivano nella medesima parrocchia, poi nella chiesa dedicata al fraticello di Assisi, i confratelli del Terz'Ordine, i quali, impegnati a vivere il messaggio evangelico secondo lo spirito di san Francesco, erano assistiti dai Frati Minori. Totalmente inserita nell'orbita parrocchiale era invece la Congregazione dei Prediletti del Santissimo Sacramento i cui iscritti praticavano con particolare devozione il culto eucaristico. Col mutare dei tempi sorsero poi

altre pie associazioni come quella del Sacro Cuore, della Vergine di Pompei, dell'Assunta, dell'Immacolata, del Carmine, di San Giovanni Battista, la Congregazione della Dottrina cristiana e le Società di San Giuseppe e di Sant'Isidoro.



LA PARROCCHIA, IL PAESE E I SUOI VESCOVI

Teulada è compresa nella diocesi di Iglesias, nata come "Suleitana" (con sede a Solki, l'antico nome di S. Antioco) nel III secolo. Nell'807 a causa delle continue incursioni saracene Solki fu pressoché abbandonata a favore di Tratalias, posta più all'interno e pertanto più sicura. Iglesias divenne sede vescovile nel 1441 ma il riconoscimento ufficiale della nuova situazione di fatto si ebbe solo nel 1503. Appena dieci

Unica esile d'argento tradizionalmente legata alla famiglia Annesi. Secolo XVIII (TPT).

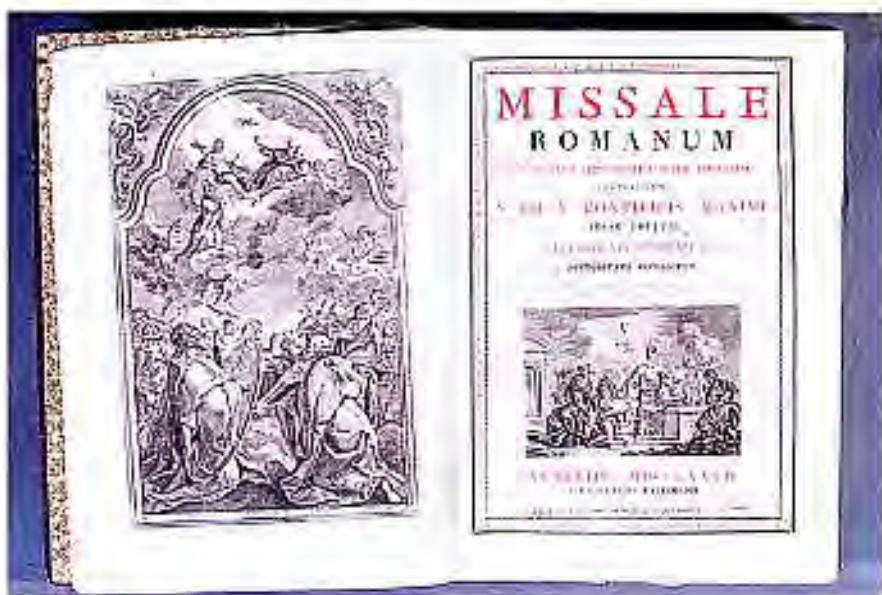
anni dopo la diocesi perse la sua autonomia (anche stavolta solo di fatto) e venne unita a quella di Cagliari fino al 1765, anno in cui fu finalmente ricostruita a "futor di popolo".

Per il buon governo della diocesi il vescovo era tenuto a visitarla, personalmente o per mezzo di un vicario in caso di impedimento, preferibilmente una volta all'anno.

almeno in parte ed in modo da percorrerla tutta nell'arco di un quinquennio. Le visite pastorali gli permettevano di stringere i legami con il suo popolo, controllare l'operato del suo clero, amministrare le cresime, curare i rapporti con le autorità locali, dare disposizioni per il buon funzionamento delle parrocchie e rendersi conto di persona degli eventuali problemi e bisogni di clero e fedeli. Tra una visita e l'altra il vescovo faceva pervenire le sue direttive a tutta la diocesi tramite decreti, circolari e ordinazioni. Talvolta l'autorità vescovile si è servita dei propri "canali" per diffondere, appoggiare o criticare norme e disposizioni dell'autorità politica: la messa solenne dei giorni festivi, quella con il maggior concorso di fedeli, è stata per secoli anche un utile centro d'informazione sulle novità che coinvolgevano la vita comune, diffuse dal sacerdote in lingua locale, l'unica comprensibile a tutti.

I PARROCI E LA COMUNITÀ

Non bastava avere la vocazione per intraprendere la carriera ecclesiastica, fino al XIX secolo, bisognava anche possedere un patrimonio personale che assicurasse un dignitoso tenore di vita. Il *cursus* dalla tonsura al sacerdozio prevedeva poi sette gradi gerarchici e lunghi anni di studio. La nomina a parroco si otteneva dopo aver sostenuto



*Missale romano, Venezia, 1827
(APCT)*

nuto un concorso di fronte al vescovo e spesso anche per fare il viceparroco bisogna superare annualmente un esame di teologia morale. Chi era preposto alla parrocchia aveva l'obbligo di risiedere nel suo ambito e non se ne poteva allontanare senza l'autorizzazione del vescovo. Per secoli le manifestazioni religiose hanno percolato

quasi ogni aspetto della vita sociale e questo ha fatto sì che, soprattutto in comunità ristrette, il parroco sia stato profondamente partecipe della vita della sua gente, con conseguenze positive e negative. La documentazione relativa a Teulada, conservata

nell'Archivio diocesano di Iglesias, evidenzia un lungo periodo, dalla metà del XIX secolo ai primi decenni del XX, di contrasti ed incomprensioni fra i parmei e la comunità teuladina, segnato da accuse, proteste ed atti intimidatori che hanno costretto il vescovo a ricorrere all'interdetto contro la parrocchia. Pur tenendo conto del periodo storico, contrassegnato da un progressivo e generale processo di laicizzazione dello Stato,

non si può sottovalutare la portata di questi eventi, che denotano una comunità decisa e battagliera (anche se senz'altro piuttosto chiusa), caparbia ed orgogliosa, qualità, queste, equamente distribuite fra paesani, amministratori locali e parroci, sempre fermi nei loro propositi e decisi a non cedere di fronte a nessuna accusa e a non abbandonare il proprio posto.

IL PATRIMONIO

La parrocchia acquisì nel tempo un suo patrimonio pervenuto in forma di censi, legaci pii, lasciti testamentari, diritti delle sepolture e dell'amministrazione dei sacramenti, questue e decime. Le entrate servivano a soddisfarne i

bisogni temporali, alla sussistenza dei suoi sacerdoti, ad incrementare le risorse della diocesi, nonché quelle private del vescovo, e all'adempimento degli obblighi di culto. La gestione delle rendite comportava un'amministrazione oculata che richiedeva la



Signum del notaio Raimondo Alara
(APCL, Atto notarile del 2 giugno 1776)



Signum del notaio Pasquale Piras Sanna
(APCL, Atto notarile del 28 giugno 1807)



Stemma dei Ros (d'oro con sei rose rosse)
(ACC. Manoscritti, Seminario)



Stemma dei Cespuides (fil rosso con monte d'oro con
in cima un fiondino)
(ACC. Manoscritti, Seminario)

compilazione di registri ed inventari di consistenza patrimoniale, oltreché di documenti contabili. L'amministrazione dei suoi beni spettava ai sacri ministri ma, talvolta, veniva affidata a laici degni di fiducia, spesso nominati anche procuratori alle liti per convocare in giudizio i debitori morosi.

Gli atti amministrativi erano sottoposti al controllo vescovile affinché gli incaricati rispettassero, nella tenuta dei conti, i principi dell'onestà e della trasparenza. Anche la concessione di prestiti in forma di censo e la stipulazione di permuta e contratti enfiteutici richiedeva l'autorizzazione del vescovo, in quanto il patrimonio della parrocchia non doveva essere investito con leggerezza. Era comunque la Contadoria diocesana che incamerava le risorse delle chiese periferiche per poi ridistribuirle, in parte, alle stesse. Dalla metà dell'Ottocento le entrate parrocchiali furono decurtate per effetto della laicizzazione attuata dal Governo con la soppressione e l'incameramento dei beni delle istituzioni ecclesiastiche. Furono allora incaricati i comuni di sopporre alle spese di culto delle parrocchie, riservandosi il diritto di controllarne la contabilità.

LE DECIME

L'economia teuladina è stata condizionata dalla morfologia del territorio, per lo più montuoso, ed ha visto l'allevamento prevalere sull'agricoltura sempre considerata come attività complementare. Una economia, comunque, non certo florida su cui hanno pesato anche altri fattori quali l'isolamento, le difficoltà nei collegamenti, soprattutto via terra, e le calamità naturali. Per propiziarsi l'aiuto divino, la popolazione si affidava ai santi Isidoro e Narciso invocando dall'uno raccolti abbondanti e dall'altro l'allontanamento del flagello

delle cavallette, le immonde *alaguste*, capaci di distruggere in tempi fulminei il lavoro di un'intera stagione. Su ciò che alla fine costituiva il prodotto dell'annata, in frutti della terra ed in capi di bestiame, dovevano essere calcolati i tributi feudali dovuti al barone e le decime da versare alla Chiesa per il sostentamento del clero. La raccolta delle decime, affidata a collettori spesso disonesti, non fu certo pacifica in quanto i contribuenti tentarono anche con l'inganno di sottrarsi all'imposizione che invece la Corona nel 1808 riconosceva legittima assicurando contro i renitenti l'appoggio dei ministri di giustizia ed il ricorso alle pene corporali. Nel 1851 l'imposta fu abolita nonostante le resistenze della Chiesa e sostituita, purtroppo, da altrettanto pesanti gravami come la famigerata imposta fondiaria. Attraverso le fonti esposte è possibile conoscere l'ammontare delle decime feudali negli anni 1815-1818, poco prima quindi della soppressione, e cogliere anche i contraccolpi che l'applicazione della normativa ebbe sul clero locale in quanto le congrue governative si rivelarono inadeguate ed il rapporto col Comune, onerato delle spese di culto, non fu certo facile.

I SIGNORI DELLA BARONIA

I feudatari succedutisi nel possesso della baronia hanno influito, nel bene e nel male, sulle sorti della Teulada moderna. Episodi della storia dei Catalán e dei Sanjust, e quindi della comunità, rivivono spesso attraverso la documentazione ecclesiastica che, ovviamente, tocca solo di striscio la gestione politica del feudo. Emergono più di frequente, infatti, il ruolo svolto dai signori della baronia nel contesto sociale, la dimensione religiosa, ed anche l'arricchimento alla Chiesa, e in particolare alla parrocchia del Carmelo. E se Serafino Catalán va ricordato con la figlia Maria



Scudo dei Sanjust al suo vero stemma d'argento recante al centro il VCC. Massimo, Invenzione.



Calice d'argento donato dalla famiglia Sanjust alla parrocchia della Madonna del Carmine, con incisi alla base gli stemmi dei Sanjust, dei Manca di Niva e della Parrocchia (circa XVIII) (1877)

Grazia come fondatore di diverse feste, non vanno dimenticati quegli esponenti della famiglia che, fungendo da padrini di battesimo, instaurarono coi loro sottoposti legami di comparatico che, si sa, in Sardegna sono forti quanto quelli parentali. Per quanto riguarda i Sanjust, poi, gli slanci di fede, gli atti di generosa partecipazione e di sostegno anche politico alle vicende religiose o civili della comunità sono ancora più numerosi. Non meraviglia, quindi, che il sacerdote Antonio Silvestro Meloni condivida addirittura imprese economiche con la baronessa e nomini proprio il barone come esecutore testamentario, né sorprende l'inserimento di rappresentanti del casato tra i membri di congregazioni religiose locali o la loro nomina alle cariche più prestigiose. Ma non si possono neppure ignorare le frequenti donazioni di argenti, arredi sacri e paramenti che suscitano la riconoscenza dei vescovi e le lodi della Santa Sede per don Carlo "uomo di egregia indole, ornato di cristiane virtù, ottimo cultore della religione cattolica, che ha il merito di aver fatto doni e opere di beneficenza in favore della parrocchia".



Sigillo cartaceo del barone Serafino Catalan in un documento del 28 aprile 1714 (riproduce lo stemma della famiglia estense anche scolpito nella facciata del palazzo baronale a Teulada) (APCT, Arti sciolti).

Claudia Campanella
 Maria Bonaria Lai
 Antonella Palomba
 Giuseppina Usai

ATTOLLITE, PORTAE...

La comunità Teuladina si racconta tra fede, storia ed arte

Mostra
Teulada, Chiesa Vergine del Carmine
25 marzo - 9 aprile 2000

- PROMOZIONE:** Comune di Teulada, Diocesi di Iglesias, Parrocchia Vergine del Carmine
- IDEAZIONE:** Comune di Teulada, Diocesi di Iglesias, Soprintendenza Archivistica per la Sardegna
- ORGANIZZAZIONE:** Comune di Teulada, Soprintendenza Archivistica per la Sardegna, Parrocchia della Vergine del Carmine
- RICERCHE E TESTI:** **Settore documentario:** Claudia Campanella, Maria Bonaria Lai, Antonella Palomba, Giuseppina Usai (Soprintendenza Archivistica per la Sardegna)
- Settore architettonico:** Gianfranco Sequi
- Settore artistico:** Gabriella Botta
- ALLESTIMENTO:** **Ideazione:** Antonio Venturoli (Soprintendenza Archivistica per la Sardegna)
- Realizzazione:** Antonio Venturoli, Luigi Puerari (Soprintendenza Archivistica per la Sardegna) con la collaborazione di Andrea Lai, Agostino Ledda, Paolo Carta
- FOTOGRAFIE:** Gianfranco Sequi, Antonio Venturoli, Studio d'Arte Figari, Collezione Giovanni Maria Angioni (Teulada)
- MANIFESTO:** Soprintendenza Archivistica per la Sardegna
- SEGRETERIA:** Ufficio Segreteria (Comune di Teulada)

Hanno contribuito:

Soprintendenza ai Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici per le province di Cagliari ed Oristano
Assessorato alla Cultura del Comune di Cagliari
Archivio di Stato di Cagliari (Sig. Perra)
Settore Affari Generali del Comune di Teulada
Ufficio Tecnico del Comune di Teulada
Daniela Murgioni
Paolo Cau
I Collaboratori della Parrocchia

SI RINGRAZIANO

On.le Efisio Serrenti - Presidente Consiglio Regionale
Dott. Nicola Scano - Presidente della Provincia di Cagliari

INDICE

Presentazione	pag. 5-13
Il Restauro dell'edificio	pag. 14
Il Restauro delle opere pittoriche	pag. 18
La mostra	pag. 31